



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 25 maggio 2023

Giovedì della VII settimana di Pasqua in occasione delle esequie di Paolo Pompili, padre del Vescovo

(At 22,30;23,6-11; Sl 16; Gv 17,20-26)

“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”. La lunga preghiera di Gesù è, in realtà, una istruzione per la primitiva comunità cristiana che è invitata a trovare la sua sicurezza non in sé stessa, ma appunto soltanto in lui. La preghiera è percorsa da un movimento di elevazione al Padre quasi una ascensione, ma contemporaneamente è aperta verso il basso in direzione della chiesa. Gesù prega per i suoi discepoli presenti e futuri. E chiede gioia, unità, pace a favore di chi sta per lasciare fisicamente. Quel che colpisce è il riferimento continuo al Padre, cui tutto è ricondotto come la fonte da cui promana la vita per sempre. Il Padre, che Gesù amava affettuosamente *“Abbà”* cioè *“Paparino”*, è pure la vetta della rivelazione biblica che porta a compimento l’attesa dell’umanità di non sentirsi orfana. Gesù, peraltro, sembra affermare la paternità di Dio in contrapposizione con quella umana quando afferma: *“Non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il vostro Padre, quello celeste”* (Mt 23,9). In tale affermazione, tuttavia, non bisogna vedere una presa di distanza dal IV comandamento che conferma in pieno, quanto l’indicazione netta di chi è l’unico vero Padre, di cui tutte le altre esperienze umane sono una pallida immagine.

Se penso a papà Paolo, cui oggi diamo l’estremo saluto in questa chiesa così lontana dalla sua terra di origine, dove è venuto volentieri per stare vicino a uno dei suoi figli, trovo che per me e per tutti papà è stato una tenera immagine dell’amore paterno di Dio. Di lui oltre al sorriso bonario colpiva la voglia di vivere, la docilità all’esistenza, la spiritualità essenziale. Il suo sorriso che ne faceva a chiunque lo incontrasse una figura rassicurante era l’espressione di una vita vissuta all’insegna di ciò che conta veramente: il lavoro, gli affetti, la comunità, lo sport. La sua docilità si manifestava come mitezza rispetto a qualsiasi situazione. Anche come padre era autorevole ma mai impositivo e irradiava la sua presenza più che imporla. Era un credente essenziale: detestava le celebrazioni lunghe e noiose, pregava con semplicità il rosario, era affidato a Dio di cui aveva scoperto il volto durante la sua permanenza tra i salesiani di Genzano di Roma.

Ieri festa di S. Maria Ausiliatrice, papà ha chiuso la sua vicenda terrena. Ma noi siamo qui per ripetere con fiducia e speranza le parole del Salmo: *“Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: Il mio Signore sei”. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita... perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra”.*